



CONFINE E SOGLIA NEL PATRIMONIO CULTURALE

SPAZI LIMINALI
DI CONFRONTO
E CONFLITTO

CATANIA

26-27-28

GENNAIO

2027

Call for Papers | CHAIN 2027

Fin dall'antichità lo studio dei confini è noto per il ruolo strategico e il "potere produttivo" che svolgono nella costruzione del mondo (Mezzadra-Neilson 2014).

Le linee di confine per le rivendicazioni nazionali al fine di stabilire le aree di influenza (Torre 2011), hanno limitato le implicazioni simboliche contenute nel concetto di confine solo ad una mera idea di limite territoriale. Tuttavia, negli ultimi decenni stiamo assistendo ad un profondo cambiamento: gli studi odierni guardano al confine non più come ad una linea geografica o politica che separa territori e identità, bensì gli riconoscono un valore ontologico di spazio vissuto, attraversato e conteso, in cui si negoziano appartenenze, si stratificano memorie e si ridefiniscono continuamente i limiti tra il proprio e l'altrui. È Walter Benjamin nei passages di Parigi che distingue in modo più netto le definizioni di soglia (Schwelle) e di confine (Grenz): la prima è una zona intermedia, di transizione e trasformazione; mentre la seconda è una linea, un limite netto (Benjamin 1982). Tuttavia, il confine può diventare soglia, quando, dallo smarginamento del confine, dispositivo dinamico di produzione culturale e luogo di negoziazione, si passa ai concetti di conflitto e confronto. La soglia è una linea, che mette in relazione due mondi diversi soprattutto nel contesto urbano in zone degradate o particolarmente dense (Rueda 2018).

Attraverso la tensione tra contrapposizioni, fratture e negoziazioni, il limite acquista forma e significato. Le riflessioni su questa posizione richiedono pertanto un approccio plurale, capace di intrecciare prospettive geografiche, architettoniche, archeologiche, filologiche, artistiche, archivistiche e performative, fino alle scienze applicate al patrimonio culturale. Da questa convergenza emerge la necessità di ripensare cultura materiale e memorie come terreni in cui i conflitti continuano a sedimentarsi e riconfigurarsi.

Nell'intersezione di questi concetti si ritrova uno spazio in cui il patrimonio culturale acquisisce sfaccettature dinamiche e conflittuali, in cui si gioca l'equilibrio fra memoria, identità, cancellazione e potere. Nascono così le zone di frontiera, reali o simboliche, che si rivelano quali spazi dove le identità si stratificano e le memorie si contaminano, così da rendere instabile qualsivoglia idea di canone, origine o appartenenza univoca (Cordin-Franceschini-Held 2002). Qui ci si confronta con testi plurali, tradizioni ibride, pratiche di traduzione, censura, riscrittura e trasmissione frammentaria, che diventano uno strumento privilegiato per interrogare le dinamiche di inclusione ed esclusione che modellano la memoria culturale. È in questi luoghi che si può svolgere un confronto, che non va inteso soltanto come dialogo o comparazione, ma può essere visto anche come "resa dei conti" con la tradizione, in cui ci si interroga su cosa si tramanda, cosa si distrugge, cosa si ricostruisce dopo che si sono ridefiniti nuovamente i confini.

TEMI

La quinta edizione del convegno CHAIN invita ricercatrici e ricercatori, dottorande e dottorandi, operatrici e operatori del settore culturale, sia pubblici che privati, associazioni che si occupano di patrimonio, esperte ed esperti del settore a sviluppare un dialogo su questi processi declinati secondo le seguenti (ma non limitati a) tre macro-aree interdisciplinari:

1. Spazi, soglie e rappresentazioni del limite

Il concetto di confine non è unicamente una linea di separazione, ma è un dispositivo dinamico di produzione culturale, luogo di negoziazione e di attraversamento. Questa sessione si propone di ospitare interventi che mirano a ridefinire il concetto di confine in Architettura e Urbanistica analizzando i processi di trasformazione sociale legati al recupero di aree degradate e i conflitti tra spazi edificati e ambiente non antropizzato nel contesto della crisi climatica, in Geografie e Cartografie del limite analizzando come nelle aree marginali la percezione del confine/limite può incidere sui processi di territorializzazione e identificazione, allo stesso modo di testi letterari, ad esempio i cosiddetti "testi di frontiera", mappe e dispositivi visuali. Infine, secondo la prospettiva dell'Archeologia, saranno accolti contributi volti ad analizzare come il patrimonio culturale sia stato utilizzato per definire confini identitari e territoriali, dall'antichità all'epoca contemporanea, ma anche come strumento di soft power e diplomazia nella risoluzione dei conflitti.

2. Esplorare il conflitto: memorie e nuove frontiere della rappresentazione

Il tema del conflitto può essere indagato analizzando le tensioni che attraversano archivi e patrimoni culturali: per tale sessione si invita a pensare Pratiche archivistiche, filologiche e storico-artistiche (Anna Maria Marras 2024), col fine di analizzare come luoghi come gli archivi possano essere considerati luoghi del conflitto quando, nella loro opera di inclusione ed esclusione, generano una selezione della memoria. Oltre a ciò, si invita ad analizzare come le memorie locali, delle comunità di frontiera e delle narrazioni soggettive di migrazione e attraversamento possano diventare oggetto di valorizzazione anche attraverso l'approccio teorico e metodologico della Public History (Cauvin 2016). Ancora, si invita ad analizzare soluzioni per la protezione e la ricostruzione dei beni culturali minacciati in assetti di crisi, da conflitti armati, fanatismi o catastrofi naturali, nella consapevolezza che il recupero del patrimonio nei piani di ricostruzione post-bellica costituisce un atto politico e psicologico di rifondazione identitaria e ridefinizione del limite. Ed infine, nel contesto delle infrastrutture digitali applicate al patrimonio, saranno accolte proposte che indagano la gestione dei conflitti tra accessibilità, copyright e dominio comune e tra originale, copia e falso — nell'ambito della museologia e delle politiche di riproduzione dei beni culturali.

3. Confronti e dialoghi fra discipline, nuove tecnologie e pratiche culturali contemporanee

Questa sessione si propone di indagare le modalità con cui il patrimonio culturale tangibile e intangibile attiva dinamiche di confronto, confine e dialogo tra discipline, linguaggi, dispositivi e saperi, ridefinendo i limiti tecnici, estetici, relazionali e di accessibilità. In particolare, l'attuale diffusione dei media digitali e dei sistemi generativi ridefinisce le soglie in cui si incontrano le pratiche creative (teatrali, coreografiche, performative, musicali, cinematografiche), le modalità di fruizione e la gestione del patrimonio configurato come territorio fluido, tra presenza fisica e mediazione tecnica, memorie locali e innovazione. Parallelamente, si assiste a una radicale ridefinizione dell'autorialità e dei modelli relazionali tra performer, tecnologie e pubblici: il rapporto instabile tra opere e spettatori si rigenera grazie a pratiche di prosumerism e remix culture, che trasformano il fruitore in un co-creatore attivo dell'esperienza estetica e ridefiniscono la circolazione delle opere stesse (Tanni 2023; Born 2022). Queste spinte generano fecondi conflitti e dialoghi, posizionando le arti dal vivo e il patrimonio a esse correlato sia come spazi di cittadinanza culturale e conservazione del patrimonio immateriale, sia come luoghi di tensione tra eredità storica e istanze contemporanee di patrimonializzazione, reinterpretazione e innovazione dei linguaggi artistici. Tale complessità si riflette anche sul piano sociale attraverso il decentramento dell'abilismo e l'inclusione intergenerazionale; le pratiche e i luoghi della performance vengono infatti ripensati per superare le barriere fisiche e sensoriali, garantendo una fruizione universale e un continuo scambio di saperi in cui la scoperta dell'infanzia e la memoria adulta si intrecciano in un'esperienza condivisa (Balbi-Marasco 2021).

INFORMAZIONI GENERALI

La call è aperta a operatori del patrimonio culturale, come dottorande, dottorandi, ricercatrici, ricercatori, personale di istituzioni museali, associazioni culturali, ecc.

Il convegno si terrà in presenza presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, con la possibilità di collegamento da remoto. Verranno accettati contributi in forma di presentazione o poster.

Per le presentazioni ogni relatrice e relatore avrà a disposizione un massimo di 20 minuti. Le lingue del convegno sono l'inglese e l'italiano.

I poster saranno esposti in uno spazio adibito e saranno oggetto di una sessione dedicata.

Per favorire il dialogo e la partecipazione, suggeriamo vivamente di presentare contributi in inglese. Il testo delle presentazioni ppt dovrà essere obbligatoriamente in lingua inglese.

È possibile inviare una proposta nella lingua scelta per l'intervento (italiano o inglese) includendo nome, cognome, indirizzo mail, affiliazione universitaria o di altro tipo, titolo, 3 parole chiave, un abstract di max. 300 parole, accompagnato da una bibliografia essenziale, entro il **10.08.2026**, all'indirizzo e-mail: segreteria@chain-conference.com. È richiesto indicare se si intenda partecipare con una presentazione orale o con un poster. La proposta deve essere corredata da una breve bio di ciascuno speaker e co-autore o co-autrice in inglese (max. 200 parole per autore) in terza persona. L'accettazione verrà comunicata tramite mail.

È richiesta una quota di iscrizione per partecipare al convegno e per la pubblicazione degli atti secondo le seguenti modalità:

- Ogni speaker (co-autore/co-autrice inclusi) che partecipa in presenza è tenuto a versare una quota di iscrizione di 60€; per la partecipazione da remoto la quota è di 40€.
- Per partecipare con un poster in presenza è prevista una quota di iscrizione di 40€.
- Per ogni co-autore che NON partecipi alla conferenza in presenza, si richiede una quota di iscrizione di 10€.

Le modalità di registrazione e pagamento saranno comunicate dopo l'accettazione delle proposte pervenute.

Aggiornamenti, programmazioni e indicazioni su mobilità e alloggi saranno fornite tramite email, sul sito di CHAIN (www.chain-conference.com) e sui canali social (Facebook, LinkedIn).

CHAIN 2027 BOARD

Stefania Rimini, Direttrice del Dipartimento di Scienze Umanistiche, area cinema, fotografia, radio, televisione e media digitali.

Pietro Maria Militello, coordinatore PhD, area archeologia.

Maria Rosa De Luca, vice coordinatore PhD, area musicologia.

Germana Barone, area museologia e mineralogia applicata.

Simona Inserra, area archivistica, bibliografia e biblioteconomia.

Barbara Mancuso, area storia dell'arte.

Anna Mignosa, area economia dei beni culturali.

Melania Nucifora, area storia.

Simona Scattina, area discipline dello spettacolo.

Filippo Stanco, area informatica applicata alla valorizzazione dei beni culturali.

Simona Todaro, area archeologia.

CHAIN 2027 TEAM

Curatori: Sofia Bordieri, Simona Di Stefano, Sergio Frenna, Lorenzo Galvagno, Maria Chiara Tomarchio

Comunicazione: Marco Cavallaro, Salam Fathi, Sergio Frenna, Lorenzo Galvagno, Federica Malpasso (responsabile), Giovanna Santaera, Sharon Tudisco.

Segreteria: Graziana Adorno (responsabile), Francesca Attanzio, Sofia Bordieri, Doriana Giudice

Logistica: Irene Barbagallo, Paola Benedetta Castellino (responsabile), Simona Di Stefano, Maria Chiara Tomarchio, Gianluca Vindigni



<https://www.chain-conference.com>



segreteria@chain-conference.com



Università degli Studi di Catania